



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

AMMENTU

**Bollettino Storico, Archivistico e
Consolare del Mediterraneo (ABSAC)**

N. 3

gennaio - dicembre 2013

www.centrostudisea.it/ammentu/

Direzione

Martino CONTU (direttore), Giampaolo ATZEI, Manuela GARAU.

Comitato di redazione

Lucia CAPUZZI, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Maria Luisa GENTILESCHI, Antoni MARIMÓN RIUTORT, Francesca MAZZUZI, Roberta MURRONI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Maria Elena SEU, Maria Angel SEGOVIA MARTI, Frank THEMA, Dante TURCATTI, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS, Franca ZANDA.

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portogallo); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (Spagna); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (Francia); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica della Sardegna (Italia); Didier REY, Università di Corsica Pasquale Paoli (Francia), Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (Spagna); Cecilia TASCA, Università di Cagliari (Italia).

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo (ABSAC)

Periodico annuale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

Via Su Coddu de Is Abis, 35

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	1
Presentation	3
Présentation	5
Presentación	7
Apresentação	9
Presentació	11
Presentada	13

FOCUS

Emigrazione spagnola negli anni del franchismo ed esilio antifascista	15
a cura di Martino Contu	
– MARTINO CONTU Introduzione	17
– LAURENT BONARDI L'Argentine : terre d'exil des intellectuels espagnols	19
– ELISABETH RIPOLL GIL Nuevas perspectivas en el estudio de la emigración española a Europa durante el franquismo. Un estado de la cuestión	27
– PAOLA TANZI Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio	47
– GIORGIO SACCHETTI Senza tornare 1922-1945: l'esilio antifascista di Umberto Marzocchi	67
– LORENZO DI BIASE Costantino Nivola: artista di fama mondiale, esiliato con la moglie ebrea prima in Francia e poi negli USA per sfuggire alle Leggi razziali	88

FOCUS

Emigrazione balearica in Algeria, Assistenza agli emigrati sardi e Turismo della memoria in Brasile	101
a cura di Maria Luisa Gentileschi	
– MARIA LUISA GENTILESCHI Introduzione	103
– MARTINO CONTU La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del <i>Arxiu Històric d'Eivissa</i>	105
– MANUELA GARAU Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari	119
– MARIA LUISA GENTILESCHI Turismo della memoria: alla ricerca delle radici in Brasile	131

FOCUS	
Consoli italiani e stranieri in Stati e Città del Mediterraneo, in Portogallo e nelle Americhe in età moderna e contemporanea	151
a cura di Nuziatella Alessandrini	
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Introduzione	153
– NUNZIATELLA ALESSANDRINI Giovanni Dall’Olmo, um veneziano em Lisboa: comércio e diplomacia (1541-1588)	155
– CARLO PILLAI Consulus inglesus in Sardigna in is tempus modernus finzas a oindì	176
– MARIA EUGENIA VENERI Profili di consoli del <i>Regnum Sardiniae</i> e del Regno d’Italia che operarono nel Mediterraneo e nelle Americhe nel XIX secolo	182
– GIULIANO ZANDA I Pernis: una famiglia di imprenditori cagliaritani di origine svizzera e l’attività consolare svolta nel capoluogo sardo tra Ottocento e Novecento	193
– MARTINO CONTU Le fonti dell’ <i>Archivo Histórico Diplomático</i> di Montevideo sull’attività dei consoli di San Marino in Uruguay e dei rappresentanti della Banda Orientale nella Repubblica del Titano tra XIX e XX secolo	206
FOCUS	
Miniere e attività estrattiva in Sardegna nel XX secolo	221
a cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	223
– GIAMPAOLO ATZEI Politica e società nella Sardegna mineraria del Novecento	225
– ROBERTO IBBA Le élite sarde e l’acqua calda: le terme di Sardara all’inizio del XX secolo	250
– ANNALISA CARTA La miniera di Rosas nel panorama dell’industria estrattiva della Sardegna del XX secolo	263
– CARLA LAMPIS Il periodico direzionale “Il Minatore” della miniera di Gennamari-Ingurtosu. Aspetti logistici, sanitari, sociali e tecnologici negli anni 1927-1929	275
– ELEONORA TODDE Sicurezza, infortuni e scioperi nella miniera di Montevecchio nel corso del Novecento	295
– SIMONE CARA Problematiche minerarie e rivendicazioni sindacali nel Sulcis-Iglesiente dagli anni Quaranta alla crisi degli anni Settanta	313
Ringraziamenti	331

Antifascisti e antifranchisti: l'emigrazione politica e militare parmense nel Ventennio

Paola TANZI

Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Parma

Abstract

About 3,000 anti-fascists from Parma were reported in the files of the Fascist regime's police over nearly two decades (1922-1943) along with more than 700 people who emigrated for political reasons. Most of those who fled settled in France, mainly in the south-west where emigration from Emilia had always been quite relevant. France was the main target for the exiled from Parma, mainly anarchists, socialists and communists and, to a lesser extent, Catholics, giellisti (liberals) and Republicans. The Garonne, and later Paris, became the main areas of anti-fascist activities and gave shelter to many refugees. With the outbreak of civil war in Spain, fifty anti-fascists from Parma crossed the Pyrenees to enlist into the International Brigades and supported the Republican forces in their struggle against General Franco's troops.

Keywords

Anti-fascism, anti-Francoism, anti-Fascist Emigration; emigration from Parma; International Brigades, France, Spain; Paris, Parma

Estratto

Furono quasi 3.000 gli antifascisti parmensi segnalati nelle carte della polizia del regime nell'arco di quasi vent'anni (1922-1943) e oltre 700 coloro che emigrarono all'estero per motivi politici. Gran parte di coloro che lasciarono la propria terra si stabilì in Francia, prevalentemente nell'area del sud-ovest, dove più forte, storicamente, fu l'emigrazione emiliana. La Francia fu la principale meta di destinazione dell'antifascismo parmense che era formato, in prevalenza, da anarchici, socialisti e comunisti e, in minor misura, da cattolici, giellisti e repubblicani. La Garonne e, successivamente, Parigi, divennero i principali teatri dell'attività e dell'organizzazione antifascista di questi esuli. Con lo scoppio della guerra civile in Spagna, una cinquantina di antifascisti parmensi, già stabilitisi in Francia, oltrepassarono i Pirenei per arruolarsi nelle Brigate Internazionali e sostenere le forze repubblicane in lotta contro le truppe del generale Franco.

Parole chiave

Antifascismo, Antifranchismo, Emigrazione antifascista; emigrazione parmense; Brigate Internazionali, Francia, Spagna; Parigi, Parma

1. Dal parmense alla Francia, verso la libertà

La salita al potere del fascismo coincise per Parma con l'inizio di un'epoca di esilio e di lotta¹. Le barricate dell'agosto del 1922, che avevano impedito il passaggio delle truppe di Italo Balbo², erano ora il più fulgido esempio dell'antifascismo parmense e, di conseguenza, la dichiarazione di una lotta aperta tra il regime e la popolazione. La discesa in campo delle camice nere significò l'apertura di numerosi fascicoli di polizia e di indagini da parte del Tribunale Speciale, oltre che dell'Ovra. Repressione prima di tutto politica che colpì indistintamente uomini e donne, giovani e vecchi,

¹ Per un approfondimento sul fascismo nel parmense, si vedano gli studi risalenti ad un decennio fa di MARCO MINARDI, *"Allarmi siam fascisti!"*. *Appunti per una storia del Partito nazionale fascista a Parma*, in «Storia e documenti», VII, 2002, pp. 47-71, e FIORENZO SICURI, *Indagini sulle origini del fascismo a Parma, 1914-1919*, in «Aurea Parma», II, 2002, pp. 171-209, nonché l'articolo in due uscite di FIORENZO SICURI, *Il fascismo parmense della "Prima ora"*, 1919-1920, in «Aurea Parma», II e III, 2003, pp. 227-248 e 333-368.

² ITALO BALBO, *Diario 1922*, Mondadori, Milano 1932.

accusati, quando non eliminati, anche solo per futili motivazioni, di antifascismo³. Cantare Bandiera Rossa, ricordare i tempi del socialismo, inveire contro il Duce e l'autorità competente poteva bastare per essere indagati e segnalati alla questura secondo una scala di pericolosità che andava, in maniera decrescente, da A a C.

L'antifascismo dei sovversivi parmensi, di matrice cattolica, social-riformista e mazziniana (gli interventisti di sinistra), segnò senza dubbio il percorso formativo politico di un territorio la cui società era essenzialmente rappresentata da proletariato, borghesia e ceto medio.

I primi ad essere segnalati, e fotografati, per le carte della questura, furono i "vecchi" parmigiani: coloro che, nati alla fine dell'Ottocento, avevano vissuto i sogni dell'Italia liberale e le aspettative della Grande Guerra, infranti velocemente dalla guerra e dal sangue del biennio rosso, i cui ideali democratici poco si adattavano all'austerità totalitaristica del regime fascista. A Parma la schedatura giunse alla compilazione di circa 2.760 fascicoli, distribuiti in un periodo di quasi vent'anni, dal 1922 all'8 settembre 1943⁴.

Fu in seguito alle azioni repressive che molti parmensi decisero di abbandonare la terra natia per raggiungere la Francia. All'esilio si avviarono, tra il 1922 ed il 1924, ben 280 parmensi, un numero importante se si pensa che tra il 1922 ed il 1944 ad uscire dal confine del Ducato furono solo 704 cittadini. L'anno più significativo per gli esuli parmensi fu il 1923, quando si rilevarono 123 espatri⁵.

Tra gli allontanati politici rilevante fu l'esperienza degli esuli di Fontanelle, che trapiantarono in Francia l'esperienza cooperativistica che dalla fine dell'Ottocento avevano intrapreso, con grande successo, nelle terre socialiste della Bassa parmense. Un'attività rotta dalle truppe fasciste, che diedero alle fiamme magazzini, spacci, consorzi ed officine.

A questo si aggiunse, con l'emanazione delle leggi fasciste, l'obbligo di iscrizione al Sindacato Italiano Cooperative e la repressione ai danni dei dirigenti, azioni che misero drasticamente fine ad un esempio di cooperativismo riformista che aveva il suo perno nell'esperienza del piccolo centro di Roccabianca⁶. Ad accogliere i ricercati furono le associazioni combattentistiche, come gli Arditi del Popolo⁷, ed i circoli ad esse legate. Si sperimentò anche una nuova versione cooperativa, che andava toccando edilizia e consumo, senza però avere il successo sperato. Caso a parte fu il settore agricolo, punta di diamante del territorio parmense, che, con la nascita del *Consorzio agrario Cooperativo Antonio Bizzozero*, fondato già nel 1893, continuò ad essere luogo di importanza in tutto il territorio, senza tuttavia sottrarsi all'inquadramento del regime.

Il dilagare della repressione e dell'estendersi delle direttive del fascismo costrinse molti lavoratori, reduci dell'esperienza social-rifomatrice delle cooperative, e dirigenti ad allontanarsi dal parmense.

In questa ondata migratoria si spostarono verso l'Alta Garonna, tra Tolosa e Maissac, comunisti, anarchici e, soprattutto, socialisti, il cui repentino abbandono segnò

³ Cfr. *Le rappresaglie fasciste in Provincia*, in «Gazzetta di Parma», 7 agosto 1922; *Violenze, devastazioni, incendi, morti e feriti. Nella Bassa parmense*, in «L'Internazionale», 12 agosto 1922.

⁴ Per la schedatura dei sovversivi parmensi, di grande importanza è la compilazione dell'*Elenco degli antifascisti parmensi* curato da MARIO PALAZZINO, in MASSIMO GIUFFREDI (a cura di), *Nella rete del regime. Gli antifascisti del Parmense nelle carte di polizia (1922-1943)*, Carocci, Roma 2004.

⁵ Secondo gli studi inerenti gli antifascisti parmensi che emigrarono in Francia furono il 66 per cento del totale. Tra questi, circa un quinto era comunista, con larga maggioranza di anarchici e socialisti.

⁶ PRIMO TADDEI, *Fontanelle in patria e in esilio. Cenni storici sul movimento operaio socialista nella Bassa parmense*, s.i.l., s.i.d., [Tolosa 1932].

⁷ WILLIAM GAMBETTA, *L'esercito proletario di Guido Picelli (1921-1922)*, in «Storia e documenti», VII, 2002, pp. 23-46; GIANNI FURLOTTI, *Parma libertaria*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa 2001.

definitivamente l'assenza di una falange attiva nell'antifascismo parmense, lasciando spazio alla matrice cattolica e comunista. In Francia gli esuli, riunitisi tra compaesani, ricostruirono l'esperienza cooperativistica in una nuova realtà che tra 1922 e 1926 vide la nascita della *Cooperativa dei lavoratori della Bassa parmense*, il cui ruolo più significativo fu l'elettrificazione della tratta ferroviaria Parigi-Versailles. In Francia gli esuli parmensi ricostruirono così quanto il fascismo aveva loro distrutto in patria. Tutto quello che avevano edificato con sacrifici, sudore e lavoro, e che in Italia era divenuto cenere, fu riportato alla luce nelle terre di Tolosa. Sulla base della prima *Cooperativa*, Giovanni Faraboli ed i compagni che lo avevano anticipato nell'esilio, tra cui i fratelli Bertoluzzi, Amedeo Azzi e Primo Taddei, dettero vita nel 1927 a *L'Emancipazione* (*L'Emancipation*, come era meglio nota in Francia), a ricordo della società italiana che tanto lustro aveva dato alla Bassa parmense assumendo lavoratori edili e di arginatura.

Sullo stesso esempio la costituzione de *Le Progres*⁸.

Il mondo della cooperativa divenne, ancora una volta, la necessità ed il mezzo di sostentamento. La comunità parmense, infatti, contava uomini provenienti da estrazioni sociali differenti, così come il livello di istruzione presentava sfumature molto variegata. Questa eterogeneità di caratteri fece sì che la comunità parmense del Ventennio fascista si potesse stabilire ed organizzare senza particolari problematiche, ma, adattandosi, ogni elemento poté divenire componente di crescita. Tra gli esuli contiamo, infatti, contadini e braccianti, fabbri, vetrai, calzolai, falegnami che diedero modo di creare un'importante economia, ma anche muratori ed operai che andarono a sostenere la mutua della cooperativa. Senza dimenticare, infine, gli attivisti politici, tra cui molti sindacalisti ed esponenti dirigenziali dei partiti.

2. Le varie anime dell'esilio parmense

In Francia gli esuli parmensi, raccolti nella zona del sud-ovest dove preminente era la presenza emiliana, non perdettero occasione per rilanciare l'ideologia antifascista che li aveva caratterizzati ed esiliati: non mancarono momenti di protesta e di accuse nei confronti del regime che, attraverso le sedi del fascio locale, era a conoscenza degli atti sovversivi. A far paura era soprattutto l'organizzazione delle sezioni antifasciste, imparata in tanti anni di gavetta politica, supportate dalla redazione di giornali e stampe.

All'emigrazione parmense rivolta al territorio della Garonna si affiancò lo spostamento verso Parigi, dove da secoli esisteva una numerosa comunità italiana e dove, con l'inizio della repressione politica, si era riversato il ceto dirigente dell'antifascismo italiano. Tra questi molti uomini rilevanti della politica di Parma.

Memore della tradizione cooperativa della terra d'adozione Alceste De Ambris⁹, sindacalista rivoluzionario, dal 1923 organizzò cooperative di lavoro per gli operai

⁸ Lo stesso Faraboli, che il presidente Saragat nel 1955 definì «apostolo di socialismo e di italianità», era stato il fautore del cooperativismo della Bassa parmense. Nato nel 1876 nei pressi di Fontanelle, nel 1902 si iscrisse al Partito Socialista, avviando una fitta rete di cooperative e di assistenza sindacale. Nel 1901 fondò la «Lega contadina» di Fontanelle di cui sarà presidente e nel 1905 fu membro della commissione esecutiva della Camera del Lavoro. Nel 1907 organizzò lo sciopero generale della Bassa e, quando si divise il partito, fondò una nuova Camera del Lavoro a Borgo San Donnino (Fidenza) divenendo membro del comitato centrale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra. Nel 1918 entrò a far parte della Federazione nazionale delle cooperative agricole. A Fontanelle costituì, poi, la Lega nazionale proletaria fra mutilati e invalidi feriti e reduci di guerra. Nel frattempo le cooperative agricole si erano espanse e con gli utili dell'attività lavorativa nacque la banca «Piccolo Risparmio». Con l'arrivo del fascismo nel parmense fu costretto a dirigersi verso Milano dove divenne membro della direzione nazionale del partito socialista unitario e funzionario della Lega delle cooperative. Dovette poi abbandonare l'Italia per la Francia dove proseguì la sua attività comunitaria. Morì in solitudine e povertà nel 1953.

parmensi esuli e fu tra i fondatori, con il giornalista antifascista Luigi Campolongo, della sezione italiana della *Ligue des droits de l'homme*, poi LIDU (Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo), che si impegnò, sino all'invasione nazista, nella difesa dei diritti degli uomini, delle donne e dei bambini. Proprio in questo frangente il gruppo parmense dominò la scena mettendo alla presidenza lo stesso De Ambris, la cui vittoria può essere accostata al legame che univa la Lidu, come supporto finanziario ed organizzativo, ai consorzi, alle agenzie ed agli uffici di collocamento.

Indubbiamente, poi, De Ambris seppe a chi appoggiarsi. A Parigi, infatti, il sindacalista di Parma, entrò in amicizia con Ubaldo Triaca, capo della Loggia Italia della *Grand Loge de France*, che esisteva nel territorio parigino dal 1913. Legato alla società massone era il giornale «L'Italie Libre» che anticipò la nascita della LIDU e che ne sostenne i finanziamenti attraverso la *Banque française et italienne pour l'Amerique du Sud*.

L'istituto di credito, sorto dalla collaborazione della classe italiana liberal-muratoria e la *franc-maçonnerie*, contribuì con ingenti somme di denaro al sostentamento dell'editoria antifascista italiana in Francia ed alla nascita della Concentrazione. A Parigi si distinsero Vittorio Picelli, fratello di Guido, trasferitosi nel 1924, che con Giuseppe Donati fu tra i promotori del gruppo sindacalista "Filippo Corridoni", curando la pubblicazione del «Corriere degli Italiani», a cui si attorniarono, oltre De Ambris, Icinio Bianchi e Lazzaro Rafuzzi. Un movimento senza dubbio di notevole egemonia politica nella capitale francese in cui i parmensi trasferirono l'esperienza della tradizione sindacalista. Il quotidiano, cui partecipò il movimento di Parma, usciva a «Parigi perché il regime ha soppresso in Italia la libertà di stampa» come citava il sottotitolo, con l'intenzione di aggiornare gli italiani su quanto accadeva in patria, ma fu soppresso dal governo francese qualche anno più tardi, nel 1927, poiché in esso furono pubblicati articoli inneggianti l'uccisione del Duce. Il giornale e la direzione furono varie volte attaccati per le sovvenzioni sospette che giungevano in redazione, ma rappresentò la bandiera degli italiani in Francia, essendo il primo quotidiano italiano edito all'estero e l'unico giornale antifascista che unì, sin dall'inizio, firme di prestigio quali Salvemini, Prato, Caporali, Crespi e Pistocchi.

È chiaro che la sempre più forte influenza di De Ambris e del gruppo parmense nella scena politica culturale e sociale parigina divenne presto scomoda, in particolare alle aree socialiste e comuniste, sempre meno in evidenza. E fu la stessa diffusione editoriale della cerchia parmense a dare l'occasione dell'isolamento ai partiti antifascisti.

La redazione di giornali manteneva viva l'attenzione del fascismo sul gruppo di Parma che restava in contatto con la madrepatria da cui continuavano a giungere, lenti, ma continui, decine di antifascisti. Questi conoscevano l'operato, e gli strabilianti successi, dei connazionali attraverso la stampa clandestina, passata di mano in mano e nascosta nelle case dei sovversivi rimasti a controbattere in patria il regime. La più attiva era la cellula comunista, il cui gruppo dirigenziale rimase saldamente legato al territorio: limitato e rallentato nei movimenti, ma presente e, soprattutto, sostenuto nell'ideologia e nelle azioni da quanto gli esuli-amici facevano lontano. Molti furono i controlli della polizia nei confronti dei parmensi scoperti in possesso di stampa clandestina proveniente dal confine francese: tra questi Giuseppe

⁹ Alceste De Ambris nacque a Liciana di Pontremoli, sul confine con la terra parmense, il 15 settembre 1874 e fu celebre per l'organizzazione degli scioperi di Parma nel 1908 e la sua collaborazione con Gabriele D'Annunzio a Fiume nel 1920. Cfr. la recente opera di ENRICO SERVENTI LONGHI, *Alceste De Ambris. L'utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli Editore, Milano 2011.

Micheli, esponente dell'antifascismo cattolico parmense, ministro dei governi Nitti, Giolitti e poi De Gasperi¹⁰.

E se in patria era la conoscenza delle tradizioni politiche familiari a tradire, aiutando i fascisti nell'alimentazione di una guerra fratricida, all'estero la macchina del regime appariva certamente attiva ed in collegamento con il potere centrale mediante le numerose sezioni sorte nelle comunità italiane. Questa rimaneva sostanzialmente inefficace nell'azione repressiva, tanto da doversi servire di infiltrati ed azioni poco chiare per screditare agli occhi del governo francese l'azione antifascista. In questo contesto si colloca la breve vita editoriale del menzionato «Il Corriere degli Italiani». Il quotidiano, infatti, secondo le autorità si alimentava di finanziamenti di dubbia provenienza, probabilmente legati a gruppi insurrezionalisti che da tempo progettavano azioni repressive ai danni dei gerarchi fascisti e del Duce stesso. Amicizie che non erano gradite al governo di Parigi, che all'epoca non aveva alcuna intenzione, né tanto meno vantaggio, ad inimicarsi Mussolini. Il quotidiano quindi resistette tra alti e bassi per qualche anno, ma la pubblicazione di articoli che sostenevano l'idea di un attentato al Duce e lo scoppio del "caso Garibaldi" ne sancirono la repentina chiusura.

Il caso Garibaldi fece scalpore e a nulla servirono le successive prese di distanza dei redattori. Era in Francia dal 1924 Ricciotti Garibaldi, figlio dell'eroe dei due mondi la cui effigie tanto cara era agli antifascisti soprattutto parmensi, con l'intenzione di armare una legione di uomini pronti ad assaltare Roma per l'assassinio del Duce e dei suoi gerarchi. A tal proposito per pubblicizzare l'impresa, che si rivelò poco dopo una trappola, Garibaldi, sostenuto dal fascismo, avrebbe sborsato un'ingente somma di denaro che, stando alle parole dei giornalisti, la redazione del «Corriere» rifiutò.

Presto fu chiarita tutta la faccenda ed il ruolo di Garibaldi quale istigatore, ma ormai alcuni antifascisti si erano compromessi agli occhi della parte meno rivoluzionaria¹¹. A pagarne le conseguenze soprattutto gli anarchici: tra questi il sindacalista Alberto Meschi¹², che riconobbe lo sbaglio, ma troppo tardi. A nulla valse l'uscita del numero unico «Polemiche nostre a proposito della questione garibaldina», stampato il 22 maggio 1925. Ormai la compromissione c'era e le autorità francesi, che iniziarono ad essere diffidenti, ne decisero la chiusura nel 1927. Il gruppo parmense ne uscì gravemente segnato: non solo Meschi, tra i rappresentati del gruppo anarchico e tra gli attivisti, non aveva saputo riconoscere l'errore, ma aveva esposto, con altri ed in maniera pericolosa, il proprio gruppo.

La corrente anarchica era assieme a quella socialista la più attiva nel ramo editoriale. Già dal 1925 alcuni ex Arditi del Popolo guidati da Antonio Cieri, comandante del rione Naviglio durante le Barricate del 1922, avevano dato vita a Parigi allo storico «Umanità Nova», che si rifaceva all'omonimo quotidiano milanese diretto da Errico Malatesta e chiuso dal fascio dopo la marcia su Roma. Sostenuto da Camillo Bernieri di cui divenne amico, Cieri lavorò alla continuazione, tutt'altro che facile, del foglio giornalistico del gruppo anarchico, riuscendo a stampare, dal 20 ottobre 1932 al 15 aprile 1933, ben dieci edizioni che continuarono a cambiare il

¹⁰ Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Questura, Gabinetto, categoria A8, b. 42, fasc. Micheli Giuseppe. Su Micheli cfr. il volume di GIORGIO VECCHIO, MATTEO TRUFFELLI (a cura di), *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, Carocci, Roma 2002 (in particolare cfr. il saggio sul Ventennio di GIORGIO VECCHIO, *Giuseppe Micheli nell'Italia del Novecento: dal fascismo alla democrazia*) e MONICA VANIN, *Giuseppe Micheli. Un cattolico in politica tra "vecchie" e "nuova" Italia*, Centro Ambrosiano, Milano 2003.

¹¹ Per maggiori dettagli sul caso del «Corriere degli Italiani» e sul "caso Garibaldi" cfr. GAETANO SALVEMINI, *Preludio alla seconda guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1967, e ANTONIO SENTA, *Una vicenda rimossa: l'affaire Ricciotti Garibaldi e l'antifascismo di lingua italiana in Francia*, in «Storia e Futuro», n. 26, giugno 2011.

¹² Alberto Meschi, originario di Fidenza, emigrò in Francia nel 1922. Partecipò attivamente alla fondazione della Concentrazione antifascista e alla LIDU.

nome della testata per sottrarsi alla censura: ai sei numeri della «Umanità Nova», seguirono nel 1933 le tre edizioni de «La protesta» e, l'ultimo del 15 aprile, «La Vecchia Umanità Nova».

Il giornale anarchico nasceva in un periodo di grandi cambiamenti ed i propositi che i redattori si erano prefissati mal si legavano con le vicende internazionali. La dura critica alla salita al potere del nazismo in Germania, la repressione dei ribelli della Federazione Anarchica Iberica e la polemica con i gruppi socialisti e comunisti accusati di inoperosità segnarono la fine del quindicinale di Puteaux, il giornale della propaganda rivoluzionaria italiana.

Lo stesso De Ambris uscì sconfitto da quella stagione di complotti e censure. Lui che rappresentava la comunità parmense a Parigi, che aveva guidato le decisioni del mondo sociale e politico, che era tra le firme de «Il Corriere» non tanto per lo stile giornalistico ma per la lodevole e mirata conoscenza del regime fascista e dei suoi uomini e che fu l'ideatore de «La voce del Profugo», prese in considerazione l'ipotesi, propostagli da Henri Berlia, ovvero l'editore di «Le Midi Socialiste», del trasferimento a Tolosa per l'apertura del settimanale «Il Mezzogiorno», rivolto ai numerosi agricoltori italiani che vivevano nell'Alta Garonna. Ed è qui, dal 1925 a Tolosa, che De Ambris aprì una libreria editrice, l'Exoria, divenendo anche direttore della sezione italiana dell'agenzia di notizie Latina. L'attività editoriale tolosana si aprì con il ricordo dell'assassinio di Matteotti in un libretto che ebbe subito notevole successo¹³. Era una dichiarazione di guerra.

Il movimento antifascista in Francia stava prendendo piede ed il regime decise di privare i massimi esponenti della nazionalità con un atto di espulsione. Nel gennaio del 1926 venne modificata una legge del 1912 inerente la nazionalità, che veniva tolta a chi attaccava il prestigio e la reputazione della madre patria e cospirava contro gli interessi del paese d'origine. La prima lista di proscrizione conteneva dodici nomi di antifascisti emigrati all'estero e raggiunse nel Sud-Ovest della Francia De Ambris, Ciccotto, Cuzzani, Frola, Pedrini e Campolonghi.

Dopo pochi mesi sarebbe iniziata una nuova denuncia dei crimini fascisti, con la pubblicazione dell'opuscolo sulla morte di Amendola¹⁴ e l'edizione del libello di Francesco Ciccotto *Re Vittorio e il fascismo*, stampato più volte con ottima vendita.

3. L'emigrazione antifascista degli anni Trenta

La seconda ondata migratoria verso il paese d'Oltralpe si verificò negli anni Trenta: solo nel 1930, furono 98 i parmensi che si allontanarono dall'Italia. Ancora una volta gli esuli, per la maggioranza socialisti, si riversarono verso il confine francese, dove ormai la comunità parmense aveva creato una forte rete di cooperazione e solidarietà che si mantenne sino all'invasione nazista. Il richiamo francese fu supportato anche dai movimenti antifascisti che dalla fine degli anni Venti avevano iniziato a prendere forma e posizione: se i comunisti si raccolsero attorno al centro estero diretto da Palmiro Togliatti ed i socialisti rispondevano con la nota Concentrazione antifascista¹⁵, grande successo accolse Giustizia e Libertà, «l'anima liberatrice del domani» ideata del triumvirato Carlo Rosselli socialista, Emilio Lussu

¹³ ALCESTE DE AMBRIS, *Matteotti*, Exoria, Tolosa 1925.

¹⁴ IDEM, *Amendola. Fatti e documenti raccolti da Alceste De Ambris con una lettera- prefazione dell'on. prof. Silvio Trentin*, Exoria, Tolosa 1927.

¹⁵ Da segnalare lo studio sull'emigrazione socialista raccolto in AA.VV., *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo*, Istituto socialista di studi storici, Firenze 1982.

repubblicano¹⁶ ed Alberto Tarchiani liberale. Attraverso la diffusione dei manifesti programmatici, dei giornali politici l'antifascismo italiano, impoveritosi, ma non spentosi in patria, rimaneva fervido nella vicina Francia, ormai sempre più meta di speranze perdute.

Ma perché la Francia? La costituzione di nuovi partiti e movimenti politici, vietatissimi in Italia, faceva senza dubbio della Francia un paese sicuro, progressista e garante di libertà. Una libertà che, dalla lontana Rivoluzione Francese, aveva richiamato migliaia di italiani alla ricerca di nuove e più vantaggiose prospettive economiche e sociali che avevano creato la base per numerose ed organizzate comunità italiane. Tra queste comunità vi era anche quella parmense, che già dall'Ottocento occupava alcune *banlieux* parigine¹⁷.

Proprio nel corso del XIX secolo l'emigrazione parmigiana accusò una importante trasformazione: da regionale o nazionale - come era stato sino al Settecento, quando donne e uomini emigravano verso la Toscana o la Lombardia alla ricerca di migliori condizioni di vita - diviene europea e, successivamente, transoceanica. In questo caso, la discesa in Italia di Napoleone e l'aprirsi delle frontiere europee furono significativi. Soprattutto nel Ducato di Parma, dove la giurisdizione era francese, parve naturale dirigersi verso il centro politico, cioè Parigi. Inoltre l'emigrazione diveniva la risposta più celere ai problemi di sopravvivenza che la mancanza di lavoro e di risorse avevano creato: chi, infatti, non voleva cadere nella delinquenza, doveva cercare un "lavoro onesto" lontano da casa.

Comunque, fino a quel momento erano stati gli abitanti della montagna a lasciare la terra natia¹⁸. I lavoratori della Bassa parmense, già legati all'esperienza della cooperativa, erano rimasti saldamente legati al paese d'origine sino a quando tutto quello che avevano costruito venne distrutto dal regime. Solo allora, solo in quel preciso momento, l'emigrazione parmense coinvolse tutto il territorio. E questa volta non fu più solo Parigi la meta del trasferimento, ma anche Tolosa, dove nel frattempo, nel corso dell'Ottocento, si erano mossi molti emiliani. Secondo i pareri di agronomi e studiosi del paesaggio, queste terre erano simili, per caratteristiche geologiche e geofisiche alle distese della Pianura Padana. Erano inoltre, aspetto da non sottovalutare, località in fase di spopolamento, in cui sin dalle prime ondate migratorie le autorità francesi dirigevano i nuovi arrivati.

Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, con la sconfitta dell'esercito francese, sbaragliato da quello tedesco subito insediatosi in Francia, trasformò senza dubbio il sud-ovest del paese in un luogo pressoché sicuro.

Come Lussu racconta nella sua *Diplomazia clandestina*, il quartier generale antifascista parigino abbandonò la capitale francese con il sopraggiungere

¹⁶ EMILIO LUSSU, *Diplomazia clandestina (14 giugno 1940- 25 luglio 1943)*, Dalai Editore, Milano 2010. Sulla figura di Lussu si possono citare MARINA ADDIS SABA, *Emilio Lussu (1919-1926)*, Edes, Cagliari 1977, e GIUSEPPE CARBONI, GIAN GIACOMO ORTU, *Emilio Lussu. L'utopia del possibile*, CUEC, Cagliari 2001.

¹⁷ Secondo i dati raccolti i parmensi a Parigi nel 1854 erano 92, di cui 20 abitavano in *rue S.te Margherite*, storico quartiere parmense; ben 54 abitavano invece nella vicina *rue d'Aligre*, al n. 14. Sudditi parmensi residenti a Parigi o nella Banlieu al 1° marzo 1854. Cfr. ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, Fondo Dipartimento di Grazia, Giustizia e Buongoverno busta 57.

¹⁸ «Gran parte degli abitanti della Giurisdizione abbandonano le loro case per andare in Oltremontani Paesi relativamente a noi; in Francia, in Germania, nella Spagna ed altrove, parte con bestie da spettacolo, parte con poche merci per procacciarsi vitto, e quantità ancora per vari mesi del Anno vanno ad abitare nelle Pianure segnata[m]e della Lombardia, ed in tal guisa si capisce, come non possa sussistere il Carattere loro per così dire primigenio. Si scorge per altro in essi qualche disposizione ad apprendere e penetrare poiche in qué che girano il Mondo si comprende maggiore esperienza; essi sono più entranti, e più scaltri, che quelli che dimorano continua[m]e nel nativo distretto, e che quelli, che sono nativi della Pianura». BIBLIOTECA PALATINA DI PARMA, Fondo Moreau de Saint Méry, *Relazione di risposta ai questionari di M. L. E. Moreau de Saint Méry redatta G. A. Comaschi*, Corniglio, 29 novembre 1803.

dell'esercito nazista: a trasferirsi verso Tolosa, ormai centro dell'antifascismo, furono nomi illustri quali Nitti, Joyce, Cianca e Garosci.

Il sud della Francia diventò la tappa irrinunciabile per l'America, l'Africa e Marsiglia. A Tolosa attorno a Faraboli - ora segretario del *Comitato di assistenza dei profughi italiani* che garantiva anche la prosecuzione dell'attività socialista sciolta di iniziativa dalle autorità¹⁹ - a Giacometti e a Trentin²⁰, la cui *Librairie du Languedoc*, aperta nel 1934 in rue Languedoc²¹, divenne fucina di idee ed iniziative antifasciste, se non vera e propria ambasciata degli italiani, si mosse l'azione del movimento clandestino che iniziò a preparare la Resistenza riallanciando i rapporti, quasi perduti, con l'Italia.

4. In Spagna per lottare contro il fascismo

Gli anni Trenta per i parmensi esuli nella terra della libertà coincisero con l'emigrazione antifranchista verso la Spagna, nella convinzione che fosse proprio la terra iberica la via per riaprire le porte della democrazia in Italia, dove nel 1936 giunse l'eco della Rivoluzione.

A Parma la notizia della rivolta antifranchista arrivò da lontano attraverso i giornali clandestini e le lettere degli esuli. Lo scoppio della guerra tra i repubblicani e le truppe fasciste del generale Franco, sostenuto dagli eserciti di Italia e Germania, trasformò l'emigrazione, parmense nel dettaglio ed italiana in generale, da politica a militare: quasi una cinquantina furono gli uomini che decisero di oltrepassare i Pirenei per arruolarsi nella *Brigadas Internationales*, che raccolse migliaia di volontari giunti da ogni parte per difendere l'idea repubblicana. Tra i partecipanti si possono distinguere differenti colori politici che danno ampia preminenza alla componente comunista (44 per cento), seguita da quella anarchica e socialista (19 per cento entrambe), antifascista (14 per cento), giellista e repubblicana²².

È indubbio che la presenza di uomini di nota fede politica ed influenza tra i ceti antifascisti comportò, ed influenzò, la partecipazione di un numero elevato di parmensi. Tra questi i fedelissimi di Guido Picelli, gli Arditi del Popolo, ex veterani della prima guerra mondiale, di ideologia anarchica e, soprattutto, comunista. Sebbene i dirigenti del Pci avessero mostrato esitazione nell'intromissione alla guerra combattuta dal Fronte Popolare spagnolo, molti erano i simpatizzanti che attendevano il "permesso" del partito.

A rompere gli indugi fu la partenza degli uomini di Giustizia e Libertà che, al motto di «Oggi in Spagna, domani in Italia», si presentarono guidati da Rosselli, a cui farà capo l'omonima colonna italiana, sul fronte di Aragona. Accanto a lui tantissimi esuli, tra cui Bruno Bernieri, originario di Parma, cameriere espatriato in Francia dal 1934, ricercato dall'Ovra.

Iniziò in questo modo l'emigrazione antifranchista degli antifascisti italiani esuli in Francia, a cui seguirono le partenze clandestine dalla patria di quanti non volevano mancare all'appuntamento con la Storia.

¹⁹ Alla fine della guerra la sua infaticabile attività ventennale in Francia in favore degli esiliati, sarà premiata dal Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, con una delle più alte onorificenze assegnate: la stella degli italiani benemeriti all'estero. Per le sue convinzioni Faraboli scontò dieci giorni di prigionia nel campo detentivo di Vernet, dove vennero incarcerati molti antifascisti italiani.

²⁰ Silvio Trentin, oltre che perno della sezione tolosana di Giustizia e Libertà, era attivo nella sede locale della *Ligue italienne des droits de l'homme*.

²¹ Nella libreria dei Trentin sarà creato nel 1941 l'Unione del Popolo Italiano che raggrupperà tutte le forze antifasciste.

²² Gli stessi dati sono riportati da MARIO PALAZZINO, *Nel buio. L'antifascismo parmense e lo stato di polizia*, in GIUFFREDI, *Nella rete del regime*, cit., p. 25.

Gli studi condotti sulla partecipazione italiana alla Guerra di Spagna ci consentono oggi di avere dati che, se proprio non certi, sono almeno attendibili. Le ricerche dell'Associazione Italiana Combattenti Volontari Antifascisti di Spagna (AICVAS), con la pubblicazione²³ di brevi biografie degli antifascisti italiani in Spagna con il titolo *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, a cui si aggiungono controlli incrociati verificando le carte della polizia e della questura circa gli antifascisti ricercati dall'Ovra e dal Tribunale Speciale²⁴ ed i nominativi presenti nel *Bollettino delle Ricerche* della polizia fascista, concedono ora di stilare elenchi affidabili e completi a cui appoggiarsi per la ricostruzione della mobilitazione italiana.

Attraverso questo lavoro di confronto e ricerca si sono ricostruiti i profili, ritenuti pressoché verosimili, dei 48 parmensi che si arruolarono volontari nella guerra di Spagna: ritratti superficiali, che andrebbero ulteriormente approfonditi, per ricostruire vuoti ancora presenti nelle vite degli esuli.

Interessante è, quindi, capire perché i parmensi, già costretti alla lontananza, e per lo più sicuri nell'esilio francese, dove erano sì controllati ma al momento "liberi" di agire, sentirono la necessità di rischiare la vita per un paese straniero. Una sorta di "sindrome di Garibaldi" che colpì gli esuli, che corsero alla formazione della celebre Brigata. In anticipo di circa otto anni - infatti, è del 1944 la costituzione delle formazioni partigiane garibaldine - gli antifascisti parmensi si raccolsero sotto il vessillo rosso e l'immagine dell'eroe dei due mondi nel nome della libertà, tra essi in maggioranza comunisti, ex Arditi del Popolo, compagni di Picelli nella lotta dell'Oltretorrente. Fu senza dubbio quest'ultimo l'anima dell'arruolamento parmense. Dopo di lui una cinquantina di non più giovanissimi uomini, sui quaranta anni di età²⁵, quindi più anziani rispetto alla media dei partecipanti addotta da Marco Pappini²⁶, convinti dalle parole di incitamento pronunciate da Radio Barcellona e dalla stampa antifranchista, si diressero verso i centri di arruolamento di Albacete, dove negli uffici della caserma della *Guardia Civil*, i volontari erano sottoposti alla decisione di Luigi Longo e Giuseppe Di Vittorio, ispettore generale e commissario politico in capo, ed André Marty, responsabile del centro²⁷.

Analizzando le schede dei volontari parmensi si denota una forte eterogeneità di fondo. La maggior parte proveniva dalla città di Parma, a cui seguirono volontari da Neviano degli Arduini, da Pellegrino Parmense, da S. Lazzaro, da Borgotaro e da Fidenza, da Fontevivo, Roccabianca, Soragna, Zibello, S. Pancrazio, Colorno, Collecchio e Calestano, da Traversetolo, Palanzano, Terenzo, Langhirano e Polesine. A partire erano tutti giovani già esiliati e residenti o nel tolosano o nella periferia parigina per lo più negli anni Venti o nei primissimi anni Trenta. Altri, pochi a dir la verità, erano giunti in Francia nel 1936, a cavallo dello scoppio della rivoluzione: tutti legati alla concentrazione comunista. Un ritardo, come già spiegato, dovuto

²³ Ora anche su internet all'indirizzo <<http://www.aicvas.org>> (30 luglio 2012).

²⁴ Altre fonti sono state i vari elenchi dell'epoca conservati negli istituti storici di ricerca come il Fondo Tomasi dell'Insmli di Milano, l'Istituto Parri e Gramsci di Bologna e l'Archivio di Stato di Parma nel caso parmense, oltre che gli archivi dei Comuni di provenienza dei volontari.

²⁵ Tra i volontari da segnalare i più anziani: Gerbella Alfredo, classe 1880, calzolaio comunista di Parma, che nell'ottobre del 1936 si arruola volontario nella Brigata Garibaldi, partecipando alla battaglia di Madrid, poi inserito nel gruppo intendenza del secondo battaglione della stessa, e Meschi Alberto, classe 1879, sindacalista di Borgo San Donnino, arruolatosi nella Colonna Italiana e combattente a Monte Pelato, poi ritiratosi per ragioni di età.

²⁶ MARCO PUPPINI, *Brigadistas Italianos*, in ANTONIO R. CELADA, DANIEL PASTOR GARCÍA, ROSA MARÍA LÓPEZ ALONSO, *Las Brigadas Internacionales, 70 años de memoria histórica*, Amarú Ediciones, Salamanca 2007, p. 359.

²⁷ Per l'incredibile numero di arrivi, vennero poi aperti altri centri divisi per nazionalità: a Madrigueras gli italiani, i francesi a La Roda, gli slavi a Tarazona de la Mancha e i tedeschi a Mahora. Tra i tanti volumi sulla guerra di Spagna interessante ed esaustivo è PIETRO BARBIERI, *Le cause della guerra civile spagnola*, Robin, Roma 2006.

all'indecisione partecipativa del gruppo di Togliatti, ma scosso dalla partenza improvvisa di Picelli. Solo un partecipante, Bruno Bucci, era militare di stanza in Abissinia all'epoca dell'arruolamento: attraverso il Marocco egli giunse in Spagna dove fu inquadrato nella Brigata Garibaldi. L'esperienza militare di Bucci non era la sola, perché i volontari erano ex veterani della Grande Guerra, alcuni della guerra libica addirittura, delusi nelle aspettative di un futuro migliore.

Per certi uomini - soprattutto quelli che erano già stati nelle carceri italiane - la guerra apparve come l'occasione per un introito economico: ai volontari anarchici, per esempio, era assicurato un sussidio di circa 400 franchi. Non c'è da stupirsi quindi se i volontari italiani furono così numerosi: la crisi lavorativa che aveva colpito la schiera antifascista, dapprima in Italia e poi all'estero nella seconda metà degli anni Trenta, faceva del soldato un impiego redditizio che garantiva vitto ed alloggio. Non è un caso che tra i parmensi in partenza per la Spagna vi fossero i rappresentanti della classe popolare, quella più povera, e per lo più residente nella periferia parigina, dove si sentivano - e forse erano - esclusi dalla cerchia del potere antifascista. Per altri la guerra coincideva con la possibilità di ricominciare una vita in un paese che, se liberato da quella battaglia che in Italia era mancata, avrebbe rivisto la nascita della democrazia.

Non bisogna qui dimenticare la componente ideologica, che fu senza dubbio il traino di questo movimento. L'abbandono della terra natia, della casa, della famiglia e del lavoro, l'esilio obbligato verso una meta sconosciuta furono le motivazioni concatenanti di una scelta senz'altro difficile, ma che prendeva le forme di una protesta aperta, di una guerra dichiarata al regime.

Una guerra morale e politica prima ancora che militare.

Ed a partire furono proprio coloro a cui il regime aveva tolto la più semplice delle libertà, quella di opinione.

I parmensi partecipanti alla Guerra di Spagna erano, per la maggior parte, schedati dalla polizia fascista con sostanziali differenze: se la maggior parte dei sovversivi erano riconosciuti con carattere di pericolosità B, per coloro che erano emigrati prima di essere ufficialmente segnalati, ma conosciuti come antifascisti ed intercettati all'estero dalla polizia fascista attraverso la ricerca con il *Bollettino di ricerca degli antifascisti*, la pericolosità diveniva A. Ed i volontari parmensi sono quasi tutti contraddistinti dalla prima lettera dell'alfabeto, indice del fatto che, benché lontano dalla patria, l'antifascismo non fosse perdonato dal regime, ma, al contrario, proprio per la sua diffusione in paesi stranieri, veniva condannato e punito con il confino o con la morte.

La documentazione reperita attesta la presenza della maggior parte dei parmensi in Spagna nel dicembre del 1936, quando ormai la situazione politica dei partiti riguardo il possibile interventismo si era andata sbloccando. Via Perpignan, attraversando i Pirenei a piedi passando la frontiera di Port Bou, o via mare sulla rotta Marsiglia-Barcellona, gli uomini erano inviati sui fronti di battaglia dove gli italiani avevano organizzato le prime colonne italiane, che iniziarono subito a crescere di numero, trasformandosi presto in battaglione "Garibaldi"²⁸, divenuto poi brigata nell'aprile del 1937 per il grande numero di volontari, circa quattromila. Tra i comandanti era Guido Picelli, giunto nel settembre del 1936 quando, inviata dall'Internazionale Comunista, arrivò la Centuria Gastone Sozzi, formata da un centinaio di elementi di provenienza mista, tra cui molti italiani, francesi e polacchi.

²⁸ RANDOLFO PACCARDI, *Il Battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna Repubblicana*, La Lanterna, Roma 1945, pp. 41-42.

È questo forse il momento di maggior coesione del movimento comunista che giunse a riunire tutte le componenti di un partito che stava prendendo molteplici strade.

Senza entrare nel merito della costituzione della formazione militare italiana e della sua partecipazione, per cui si rimanda ai numerosi studi, esaustivi e recenti, si vuole qui completare l'analisi della partecipazione dei cittadini parmensi. Stando ai dati noti inerenti i volontari, se ne desume la presenza attiva sui maggiori fronti di battaglia, dove alcuni giunsero a ricoprire cariche di importanza militare, come Ivo Baruffini, sergente della compagnia Comando della Brigata Garibaldi e combattente, secondo i dati dell'Aicvas, sui fronti di Brunete, Fuentes de Ebro, Caspe ed Ebro²⁹, Achille Benecchi, tenente della compagnia trasmissioni³⁰, o Amedeo Azzi, commissario del battaglione Garibaldi.

Le battaglie che si susseguirono nell'inverno del 1937 videro il coinvolgimento dei parmensi sui vari fronti: da Brunete, dove partecipò Baruffini, a Madrid, dove il 1 dicembre 1936 a Pozuelo de Alarcón fu ferito Vincenzo Melegari di Langhirano e a Casa de Campo dove fu colpito nel novembre del 1936 Pietro Zazzali, da Huesca, dove cadde il 7 aprile 1937 uno degli eroi delle Barricate Antonio Cieri, parmense d'adozione, ad Arganda, dove furono feriti Amedeo Azzi ed Aldo Gavardi.

Come sempre accade in guerra, anche Parma - la Parma antifascista - pianse e contò i suoi morti. Sulla stampa antifascista francese apparvero i nomi di Arturo Carcelli, nato a Terenzo il 5 dicembre 1902 ed emigrato in Francia il 14 agosto 1936, morto a Brunete nel giugno del 1937, Fortunato Nevicati, ferito a morte il 23 novembre del 1936 durante l'assalto alla Casa Rossa di Madrid, Amedeo Romanini mancato a Boadilla del Monte il 12 dicembre del 1936, e Bruno Bucci, caduto sul fronte dell'Ebro nel 1937. I movimenti dell'Ebro del settembre del 1938 ferirono gravemente anche Francesco Ollari, poi deceduto in Francia il 23 dicembre, e Luigi Pezziga.

Caso a parte fu quello di Guido Picelli, il comandante degli Arditi del Popolo, la cui sorte è ancora avvolta dal mistero: colpito a morte il 4 gennaio 1937 ad Algora durante i combattimenti di Mirabueno. Picelli, deputato dichiarato decaduto dal fascismo dopo i fatti di Parma, era emigrato dapprima in Belgio, quindi in Urss³¹, dove venne in contatto con alcuni esponenti del trotskismo. Deluso dalla politica totalitaristica dello stalinismo, che colpì anche alcuni antifascisti italiani, e forse consapevole del ruolo di Togliatti nella politica internazionale del partito comunista italiano, si distaccò da esso: accusato di trotskismo, venne rinchiuso nei campi di lavoro della Siberia, da cui riuscì ad evadere, raggiungendo la Spagna. Qui Picelli vide nella formazione delle Brigate Internazionali, in cui non era ancora entrata la mano del partito sovietico, la realizzazione di un comunismo unito nella prima vera lotta popolare. Senza dubbio la sollevazione del popolo gli ricordò quanto nella sua Parma gli Arditi avevano intrapreso contro Balbo. Come allora, sperava di vincere. In Spagna Gorkin gli offrì la guida di un battaglione del Poum, ma egli preferì raggiungere i volontari italiani sul fronte di Madrid. Il carisma e l'autorità militare dovuta all'esperienza fecero di Picelli un capo senza pari. Il battaglione, che portava addirittura il suo nome, arrivò nel giro di poco tempo a contare le 500 unità. Era una sfida ed un pericolo troppo grande: Picelli stava ritornando ad essere l'eroe che aveva salvato Parma. La personificazione della sua compagnia dimostrava la portata di un uomo che in soli due mesi aveva raccolto attorno a sé centinaia di volontari che

²⁹ Baruffini venne poi internato a St. Cyprien, Gurs e Vernet.

³⁰ Secondo l'AICVAS, si arruolò il 30 settembre 1936 nell'XI Brigata Internazionale.

³¹ La scoperta del soggiorno in Unione Sovietica di Picelli è recente ed è ancora tutto da studiare attraverso la documentazione dell'Archivio Comintern e di alcune carte ritrovate a Mosca.

credevano esclusivamente in lui: ciò fece preoccupare non poco i vertici del partito moscovita. Il "Picelli" perse autonomia e venne inglobato nel Battaglione Garibaldi il 13 dicembre del 1936 ed a Picelli fu affidata la carica di vicecomandante del battaglione e della prima colonna italiana. Il primo gennaio 1937, alla guida del Battaglione Garibaldi, il comandante degli Arditi conquistò Mirabueno, sul fronte di Guadalajara. Il successo raggiunse l'apice.

La sorte - o la mano dell'uomo? - volle che il 5 gennaio Guido Picelli, a 47 anni, fosse ferito a morte. Qui iniziò il mistero storico legato alla figura del comandante di Parma, che meritò ben tre funerali di stato (a Barcellona, Madrid e Valencia).

Secondo la versione ufficiale egli fu colpito, mentre era in prima linea, da un proiettile fascista, ma, stando a quanto addotto dai compagni e soprattutto da Giorgio Braccialarghe³², la pallottola lo avrebbe colpito alle spalle all'altezza del cuore. Questo coinciderebbe con l'ipotesi della pulizia staliniana, che colpì anarchici e comunisti antistalinisti nella guerra di Spagna.

Benché la guerra non volgesse per il meglio, i volontari parmensi mantennero le posizioni sino alla fine, pagando con ferite e con la vita la scelta del volontariato.

Interessante il periodo post-bellico dei miliziani italiani: tra coloro che riuscirono a tornare in Francia, molti furono coloro internati a Le Vernet, nel campo di disciplina in cui, dall'agosto del 1939, furono rinchiusi migliaia di volontari delle Brigate Internazionali. Qui fu trattenuto, assieme a nomi d'eccellenza quali Longo e Pajetta, Ivo Baruffini, Edoardo Ghillani e Massimo Morisi, poi confinato a Ventotene. Ad essere internati furono anche Achille Benecchi ed Ascenzio Scatola a Tourelles, Enzo Donati a Gurs, Lodi e Agide Nicoli a St. Cyprien e Gurs, dove fu rinchiuso anche Mentore Rozzi e Riccardo Spottarelli.

Coloro che riuscirono a scampare alla detenzione rientrarono nei gruppi antifascisti: alcuni morirono in seguito all'invasione nazista che li vide fucilati o deportati in Germania, altri, invece, fecero parte dei Comitati di Liberazione Nazionale, partecipando, dal 1943, alla Resistenza armata, soprattutto francese.

³² GIORGIO BRACCIALARGHE, *Diario spagnolo*, S.E.G.E., Roma 1982.

APPENDICE

Di seguito si sono riportati i nominativi completi delle informazioni raccolte, fino ad oggi, di tutti parmensi che parteciparono alla guerra di Spagna. La tabella riporta cognome e nome, data e comune di nascita/residenza, professione e fede politica (purtroppo non sempre presenti negli elenchi). Si è ritenuto, inoltre, opportuno inserire la data della segnalazione della questura di Parma (sono pertanto presenti anche i non nativi trasferiti in seguito) ed il grado di pericolosità. Segue la data ed il luogo dell'esilio (per le abbreviazioni: Fr. Francia, Bl. Belgio, Sv. Svizzera e Gm. Germania) ed il ruolo in Spagna.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
1	Alberti	Otello	1.6.1905	Fontevivo			5.5.1923 B	Fr. 1924	Arruolato a Barcellona dal 5 dicembre 1936.
2	Apollinari	Vittorio	1.6.1891	Pellegrino P.se			31.8.1927 B		
3	Azzi	Amedeo	25.9.1900	Roccabianca	imprenditore	PSI/GeL	18.6.1919 A	Fr. 1923	Arruolato 1936. Commissario del battaglione Garibaldi. Ferito ad Arganda nel febbraio del 1937.
4	Baruffini	Ivo	18.7.1908	Soragna	imbianchino	Pri	10.2.1930 B	Bl./Fr. 1930	Sergente della Brigata Garibaldi. Combatte a Brunete, Fuentes de Ebro, Caspe ed Ebro. Internato a Cyprien, Gurs e Le Vernet.
5	Beatrizzotti	Ugo	8.12.1891	Parma	venditore ambulante	AdP/ Pci	12.5.1909 A	Fr. 1924	Mitragliere del Battaglione Matteotti.
6	Bellini	Mario	25.12.1894	Mezzani	muratore	Anarch.	21.3.1927 A	Fr. 1921/1934	Arruolato nel dicembre del 1936. Caduto in servizio a S. Catherine di Tolone nel dicembre del 1939 (oppure il 21.2.1940).
7	Beneccchi	Achille	11.6.1903	Parma	elettricista	AdP/ Pci	5.7.1930 A	Fr. 1922	Arruolato il 30.9.1936 nell'XI Brigata sezione telefonisti. Sergente. Aprile 1937: reparto Trasmissioni, tenente. Arrestato nel 1939: internato a Tourelles.
8	Bernieri	Bruno	8.10.1912	Parma	cameriere	GeL	15.10.1935 A	FR. 1934	Colonna Italiana Rosselli, con

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									cui parte. Partecipa alla battaglia di Huesca.
9	Bonazzi	Alberto	1.9.1908	Roccabianca		Psi	1.10.1930 A	Fr. 1930	Battaglione Garibaldi, poi Brigata 2 ^a Btg.- 2 ^a compagnia). Forse uscito nel settembre 1937.
10	Boselli	Guido	12.10.1907	Calendasco Pc. Parma	operaio	Pci	26.2.1925 B		Arruolato nell'ottobre 1936. Battaglione poi Brigata Garibaldi, reparto telefonisti, sergente. Partecipa il 15 gennaio 1938 alla battaglia di Albacete.
11	Bucci	Bruno	6.6.1913	S. Lazzaro P.se	Militare in Abissinia. Disertore.	pci	2.6.1934 B		Battaglione, poi Brigata Garibaldi, nel 1936. Ferito a Farlete nel settembre 1937, ferito a Campillo (Estremadura) il 18.2.1938, caduto a Ventas Campesino sul fronte dell'Ebro il 10.9.1938.
12	Carcelli	Arturo	5.12.1902	Lesignano			_____	Fr.1936	Caduto a Brunete (Spagna) nel giugno 1937.
13	Cieri	Antonio	10.11.1898	Vasto di Chieti Parma	Imprenditore edile	Anarch. AdP.	18.7.1928 A	Fr. 1925	Tra i fondatori della Colonna Italiana. Caduto il 9.4.1937 a Huesca.
14	Donati	Enzo	23.6.1903	Parma	vetraio		26.2.1937 A	Fr. 1924	Servizio nelle retrovie. 1938 battaglione fortificazioni della 45 ^a Divisione. Internato a Gurs. Arrestato a Parigi dalla Gestapo e fucilato nel 1941.
15	Dorini	Antonio	4.10.1897	Parma	minatore	pci	10.2.1930 A	1929 Fr./Bl.	1938: Brigata Garibaldi, 3 ^a battaglione, 3 ^a compagnia.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									Prigioniero nel settembre 1938 durante la battaglia dell'Ebro, deceduto per le sevizie subite nel carcere franchista di San Pedro de Cardenas nel marzo 1939.
16	Fabbi	Alberto	7.11.1897	Parma	pittore	Anarch.	11.10.1934 A	Fr. 1922	Deceduto all'ospedale dei Parigi nel 1939.
17	Gavardi	Aldo	23.10.1897	Colorno (Parma)	segantino		28.11.1936 A	Fr. 1922	Novembre 1936: battaglione Garibaldi, Artiglieria Internazionale. Combattimento di Teruel, ferito ad Arganda il 20.2.1937. 1938: battaglia dell'Ebro come artigliere della batteria Matteotti. 1939: internato a St. Cyprien e Gurs. Deportato in Germania.
18	Gerbella	Alfredo,	25.6.1880	Parma	calzolaio	pci	10.12.1928 B	Fr.	Ottobre 1936 poi Brigata Garibaldi, 2 ^a battaglione. Battaglia di Madrid. Per anzianità è spostato all'intendenza e alla cucina.
19	Ghillani	Edoardo	18.7.1899	Calestano	tipografo	Anarch. AdP.	11.9.1929 A	Gm.; Sv., Fr.	1936: Divisione Ascaso. Internato a Le Vernet, confinato a Ventotene nel 1941. Membro del Cln di Calestano.
20	Lodi	Italo	10.11.1907	Neviano			-----	Fr. 21.4.1936	Brigata Garibaldi, mitragliere. Battaglia dell'Ebro.
21	Magnani	Pio	29.8. 1897	Neviano	fabbro	Pci	11.9.1936 A	Marocco 1936	Colonna Ascaso, poi Brigata Garibaldi.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
22	Marchesi	Scipio	22.10.1896	Parma			23.7.1923 C	Fr. 1938	Servizi ausiliari.
23	Mazzaschi	Dante	6.8.1910	Pellegrino P.se	Muratore bracciante		28.2.1937 A	Fr. 1927	Arruolato ottobre 1936, battaglione Garibaldi, 1^ compagnia. Ferito a Casa del Campo il 21.11.1936 e nella battaglia di Guadalajara l'11.3.1937. Brigata Garibaldi, 1^ Battaglione, 3^ compagnia. Rientra in Francia e collabora alla Resistenza nell'Alta Savoia.
24	Melegari	Vincenzo	10.7.1905	Langhirano	contadino		17.7.1937 A	Fr. 1925	Battaglione Garibaldi, 4^ compagnia. Ferito a Pozuelo d'Alarcón l'1.12.1936. Deceduto nell'ospedale di Madrid
25	Meschi	Alberto	27.5.1879	Fidenza	Falegname Muratore sindacalista	Anarch.	-----	Fr. 1922	Arruolato il 7 dicembre 1936 nella colonna Italiana, combatte a Monte Pelato, quindi rientra in Francia per l'età avanzata.
26	Minzoni	Cesare	29.11.1899	S. Pancrazio	operaio		1.5.1938 A	Fr. 1921	Nel gennaio del 1939 è segnalato al Centro Recupero di Alcira.
27	Montanini	Enrico	16.5.1899	Collecchio	muratore	Pci AdP	21.3.1921 A	Fr. 1922	Capitano delle milizia antifranchiste nel 1937.
28	Montanini	Primo	3.8.1900	Golese	Muratore		19.3.1934 A	Fr. 1927	Il 9.2.1938 si arruola ad Albacete, nella base delle Brigate Internazionali.
29	Morisi	Massimo	24.5.1890	Alseno Pc. Fidenza	Contadino operaio		23.12.1934 A	Fr. 1922	Gennaio 1937: Colonna Italiana. Internato a Vernet. Confinato a Ventotene.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
30	Nevicati	Fortunato	9.1.1895	Collecchio	Operaio tipografo	Pci AdP	12.7.1924 A	Fr. 1923	Caduto a Madrid alla Casa del Campo (Spagna) il 19 novembre 1936 (secondo altre fonti caduto alla Casa Rossa il 23 novembre 1936).
31	Nicoli	Agide Carlo	6.5.1900	Polesine			-----	Fr. 1924 Parigi	Combattente nella Brigata Internazionale. Il 12.12.1937 è nel Gruppo Internazionale Antiaereo a Belchite. Internato a St. Cyprièn e Gurs.
32	Ollari	Francesco	9.9.1893	Calestano			21.1.1937 A	Parigi	Brigata Garibaldi: compagnia Picelli. Gravemente ferito sull'Ebro nel settembre 1938, trasferito per cure all'ospedale di Pantin (Francia) dove morì il 23 dicembre 1938.
33	Paini	Adelino	17.5.1888	Parma	calzolaio	Anarch.	16.3.1932 A	Fr. 1924	Colonna italiana Ascaso, 4° scaglione.
34	Pezziga	Luigi	2.4.1902	Colorno			-----	Fr.	Brigata Garibaldi: compagnia Trasmissioni, caporale. Ferito gravemente nel settembre 1938 sull'Ebro.
35	Picelli	Guido	9.10.1889	Parma	orologiaio	Pci AdP.	9.8.1920 A	Fr. Bl. Urss.	Arruolato a fine ottobre 1936. Battaglione Garibaldi. Caduto il 5 gennaio 1937 sulle alture del S. Cristobal (Algora-Guadalajara).
36	Reggiani	Antonio	23.8.1911	Parma	Verniciatore	Pci	[RICERCATO OVRA]	Fr. 1936	Arruolato nel luglio del 1937: Brigata Garibaldi, 3° battaglione, 1^ compagnia.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									Battaglie Estremadura, Caspe, Ebro. Ferito a Caspe il 18 marzo 1938, poi 1° Battaglione, 1^ compagnia. Espatria in Cile il 14.10.1938. Rientra in Italia nel 1946.
37	Romanini	Amedeo	24.5.1895	S.Lazzaro			-----		Arruolato nell'ottobre del 1936 nel battaglione Garibaldi. Caduto nel dicembre del 1936 a Boadilla del Monte.
38	Rotelli	Domenico	23.12.1907	Terenzo	Comitato antifascista		-----	Fr. Argenteuil	Brigata Garibaldi. Catturato dai tedeschi in Francia, è fucilato a Suresnes (Seine-et-Oise) il 6.4.1942.
39	Rozzi	Mentore	30.10.1918	Colorno	minatore		-----	Bl. Fr.	Settembre 1937: Brigata Garibaldi. Battaglia dell'Ebro. Internato a St. Cyprien.
40	Salvini	Dante	12.10.1902	S.Lazzaro			-----	Fr. Nimes	Brigata Internazionale. Ferito a Corbera? Disperso il 18.9.1938 durante i combattimenti dell'Ebro.
41	Scatola	Ascenzio	5.9.1909	Neviano	Manovale	Pci	5.12.1936 A	Fr. 1936	1937: Brigata Garibaldi, 1^ compagnia Picelli, 1° battaglione, tenente. Combatte da Huesca a Farete. Ferito a Farlete. Internato a Tourelles, poi Aurigny.
42	Servini	Francesco	14.12.1901	Fidenza	muratore	Pci	12.4.1923 B	Fr. 1930	Ufficiale Brigata Garibaldi.

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
43	Spottarelli	Riccardo	9.2.1907	Parma	Manovale Autista	Pci	8.7.1930 A	Fr. 1930 Montecarlo	Ottobre 1936: Colonna Italiana. Marzo 1937: battaglione Matteotti, mitragliere battaglione Garibaldi compagnia comando e 4° battaglione. Combatte a Fuente de Ebro, a Caspe e sull'Ebro. Ferito sul fronte dell'Ebro il 9 settembre 1938. Internato ad Arles, Argelès e Gurs. 1941: confinato a Ventotene. Deportato in Germania.
44	Tibaldi	Francesco	13.8.1904	Bologna Parma	pittore	Pci	-----	Fr. Maison Alfort	1936: Artiglieria Internazionale, batteria Gramsci, tenente. Ferito gravemente nella battaglia di Madrid. Deceduto in Francia.
45	Tinelli	Bruno	22.2.1911	Parma	fabbro		31.7.1931 B	Fr. [1918?]	Brigata Garibaldi. Battaglie Estremadura, Caspe, Ebro, dove è ferito.
46	Valla	Mario	2.2.1903	Parma	manovale		8.5.1922 B	Fr. Suresne	11.9.1936: XIII Brigata Internazionale, sottotenente. Ferito a Cuesta La Reyna.
47	Zazzali	Pietro	17.7.1913	Soragna	muratore		28.4.1928 A	Fr. Parigi	Arruolato nel settembre 1936, battaglione Garibaldi, 3° compagnia. Ferito a Casa del Campo nel novembre del 1936. Rimpatriato in Francia per invalidità nell'ottobre 1937. In Italia confinato a

	COGNOME	NOME	NASCITA	COMUNE	PROFESSIONE	FEDE	SEGNALAZIONE QUESTURA	ESILIO	SPAGNA
									Pietrapertosa.

Di seguito si riportano i nominativi ed il comune di appartenenza degli antifascisti presumibilmente presenti in Spagna, ma di cui, al momento, non si è riusciti a verificare l'effettiva attività di volontario.

- | | | |
|-----|---------------------|-----------------------|
| 1. | Bussolati Carlo | Traversetolo |
| 2. | Campanini Stefano | Zibello |
| 3. | Dall'Asta Arminio | Neviano degli Arduini |
| 4. | Dellapina Daniele | Borgotaro |
| 5. | Dellasavina Delfino | Borgotaro |
| 6. | Lazzarelli Luigi | Borgotaro |
| 7. | Losi Vittorio | San Pancrazio |
| 8. | Marchio Primo | Zibello |
| 9. | Restori Giuseppe | Pellegrino P.se |
| 10. | Tegoni Pietro | Medesano |